

Mt 23, 1-12

¹Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattieri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

⁸Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Cosa biasima Gesù negli scribi e farisei? Non l'autorità nel parlare: osservate tutto ciò che vi dicono, e neppure l'inerzia di chi parla ma non agisce: è vero che dicono ma non fanno, ma, in realtà, fanno, tanto che aggiunge: *Non fate secondo le loro opere... e tutte le loro opere le fanno...* le fanno, ma sono tese all'essere ammirati dagli uomini.

La natura del nostro agire non sta nella fattualità dell'atto, ma nell'intenzione. L'agire umano è un complesso sistema che coinvolge il corpo come manifestazione del cuore. La frattura tra le due dimensioni svuota l'atto del suo valore diviene una simulazione che nasce dal cuore ipocrita.

Le "opere" di cui parla Gesù a loro riguardo non sono, quindi, l'osservanza dei precetti, ma ciò coi cui essi sottolineano questa osservanza: i filatteri (*tefillin*): striscioline di pergamena con scritti i precetti che i pii israeliti si legano con fodera di pelle attorno al braccio sinistro e alla fronte durante la preghiera, in obbedienza a Dt 6,8: *Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un*

pendaglio tra gli occhi... Le frange (*tzitzit*), che essi allungano: nappe di lana blu e bianca presenti negli abiti... a memoria delle vesti dei progenitori e a monito del peccato...

In quanto scribi e farisei hanno posti di onore, e ricevono il titolo di *rabbì*, cioè maestro. Cercano tutto questo. Vivono in faccia agli uomini, non in faccia a Dio che vede il cuore...

Qual è il fine recondito e vero del mio muovermi, cosa cerco in ciò che faccio? Cosa mi interessa veramente?

Voi, invece, non fatevi chiamare "rabbì". Non agite in modo da indurre, per reverenza, l'altrui sottomissione o dipendenza.

Non instaurare un legame psichico nel quale funziona un reciproco patto di soggezione: io ti riconosco, tu mi riconosci: l'esercizio di un potere prevaricante induce il riconoscimento e la reverenza da parte dell'altro che, però, soddisfacendo un bisogno di chi prevarica, ne acquisisce anche un dominio.

Uno solo è il vostro Maestro, uno solo è il vostro Padre, una sola è la vostra guida... Al di là degli appellativi, che il Signore chiederebbe di evitare, la meraviglia del cristiano è la dignità di ricevere da Cristo ogni riferimento, e da nessun altro. Altri nella chiesa potranno divenire mediazione, ma sarà un servizio che non ammette esaltazioni. Io posso riconoscere in un papa o in un vescovo un dono e un servizio essenziale alla chiesa, ma mi porrò davanti a lui come un uomo che ha la stessa mia dignità davanti a Dio, quindi nessuna reverenza umana data all'uomo.

Mi metto alla scuola di Cristo per vivere il ribaltamento che mi salva: *chi esalta se stesso sarà umiliato*: e mi arrendo a questa purificazione se il Signore la dispone già lungo il mio cammino terreno. *Chi umilierà se stesso sarà esaltato*: Purificazione attiva nel nasconderti all'ammirazione degli uomini per ricevere luce nello sguardo del Padre.